Tiratura: 25.000 copie.

LA DOMENICA DELLA GAZZETTA

Trimestre:	Paesi occupati	Monarchia ed Estero
La Domenica della Gazzetta	Lire 3.—	Cor. 4.50
La Dom. della Gazzetta e La Gazzetta del Veneto	„ 12.—	„ 14.—

SI PUBBLICA A UDINE OGNI DOMENICA

Supplemento illustrato della „Gazzetta del Veneto"

Amministrazione del giornale: nei Paesi occupati, Udine, Via Savorgnana 5 nella Monarchia, Vienna I, Canovagasse 5

Anno I. - Nr. 20

3 Novembre 1918

Centesimi 25 il numero

Austria-Ungheria ed Estero 40 heller

Scena religiosa in una chiesa alla fronte.

(Dall'„Illustrazione" di Lipsia).

La FRECCIA nel FIANCO

di LUCIANO ZUCCOLI

(Continuazione).

Nicla s'era chiesta che cosa poteva essere lei per quel fanciullo balzato così rudemente e gentilmente nella sua vita.

Egli aveva la madre e il padre, aveva nonni e zii, troppa gente che invece di farlo felice, lo rattristavano disputandoselo chi come un balocco e chi come un gioiello. Non aveva donne intorno.

La madre, a quanto Nicla aveva capito dai racconti del fanciullo, era un poco bizzarra e non costante nel suo affetto, ella pure incline ai dispendi e alla vita leggera. Le altre conosciute a Parigi e altrove, quelle che giuocavano e si facevano calpestare da lui e se lo conducevano a casa come un cucciolo riottoso, non erano donne agli occhi di Nicla.

Avevan lasciato in quel piccolo cuore un torbido ricordo, ed egli le rammentava troppo, d'improvviso, per un gesto o per una parola.

Nicla più d'una volta, nella dolcezza del suo idillio, n'era rimasta turbata sinistramente, quasi avesse visto passar nel caro bosco dei castagni, sotto la placida luce, un faunetto lascivo.

Un giorno in cui Bruno sedeva sulle ginocchia di lei e tutti e due leggevano un romanzo di viaggi, all'ombra dei pacifici loro alberi, il fanciullo la fissò a lungo.

Ella sentiva quello sguardo che la percorreva tanto vicino da non poter non rispondergli, ma teneva gli occhi sul libro e continuava a leggere ad alta voce, chiedendosi perchè Bruno insistesse così stranamente.

Era uno sguardo non più animato dalla devozione, ma freddo di curiosità ambigua, crudele di dubbio e d'impertinenza.

E d'un tratto il fanciullo disse:

— Nicla!

— Ascolta, ascolta, — rispose Nicla, senza levar gli occhi, indovinando che bisognava distrarlo. — Ascolta com'è bello, ora che trovano il grande lago.

Bruno stese la mano aperta sul libro, perchè Nicla non leggesse più.

E disse, quasi a conchiudere un suo pensiero:

— Vuoi che ti baci dietro le orecchie?... Abbassa il capo, che ti bacio dietro le orecchie... E dopo, farai così...

Con le labbra modulò un lieve lungo sospiro.

— Che dici? — — esclamò Nicla, gettandolo quasi dalle ginocchia a terra, e guardandolo offesa.

Ma si rattenne, capì che non doveva chiarire alla mente del fanciullo la sconvenienza delle sue parole.

Lo prese per mano, lo condusse sul poggio a guardar la conca del lago in cui si riflettevano con ombre verdastre i monti.

E senza volerlo, a cuore chiuso, fu così fredda e diffidente, che Brunello sentì d'averla allontanata, ed egli ripercorse il bosco nella discesa, stretta la mano nella mano di Nicla singhiozzando.

— Piangi? — gli disse Nicla.

— Non mi vuoi più bene — egli borbottò tra le labbra raccolte in un grosso broncio.

— Ti voglio bene ancora, ti voglio bene sempre — lo rassicurò Nicla, — ma oggi non sei stato savio, e torniamo a casa più presto.

Egli non protestò, accettando la punizione, ma Nicla fu stupita che non chiedesse perchè lo puniva. Il piccolo sapeva, aveva compreso.

Donde veniva il faunetto? Quale strana perfida esistenza aveva avuto lui per testimonio?

Già la candida ignoranza dell'età era qualche volta soverchiata da istinti obliqui, da reminiscenze stravaganti. Pareva, a udirlo discorrere che avesse conosciuto mille donne.

E tornava alla memoria di Nicla un delizioso quadretto del Castiglione, veduto in una galleria d'arte a Roma. In aperta campagna, sotto un roseo tramonto, un piccolissimo fauno s'avvicina in punta di piedi a una ninfa che dorme, e toltone cautamente ogni velo, ne occhieggia cupido le nudità.

Nicla guardava talora Brunello col senso di corruccio con cui aveva guardato offesa il piccolissimo fauno, Perchè egli le sfuggiva di tanto in tanto.

Certi giorni era insofferente d'ogni tenera carezza, o dopo avere accolto un bacio, voleva baciare a sua volta, e baciava Nicla sulla bocca, indugiandovisi, premendo le labbra di lei con le proprie, sentendo ch'erano buone e fresche e che nessuno le baciava così, le aveva mai così baciate.

Poi il fanciullo tornava, il candore velava quelle precoci inquietudini, e in Nicla rinasceva la fiducia. Sentiva di poter accarezzare Brunello, di potere stringerselo fra le braccia, di poter maneggiarlo come cosa sua.

E voleva ostinatamente persuadere lui, persuadere sè stessa ch'egli era un bambino come tutti gli altri, voleva tacitamente fargli dimenticare ciò che aveva visto o intuito, e addormentarne gli istinti, che le altre, le giovani sconosciute e perverse, avevano forse aizzato pel loro ozio.

Il bosco, il monte, il poggio eran lo scenario di quei piccoli drammi, e le risa e i pianti del fanciullo e le risa e le rampogne della giovane eran noti agli annosi alberi amici, che stormivano al vento, che stendevano il loro fogliame al tepore del sole.

— ...Il mio papà! — disse Bruno.

I giorni di capriccio non eran pochi nella vita di Brunello. Talora non voleva nè leggere, nè udir leggere, non voleva correre, nè star quieto, nè guidare il suo cavallo ch'era Nicla, nè ascoltar le favole che lo avevano sempre dilettato.

E un giorno Nicla scattò:

— Che vuoi tu? Che vuoi tu, brutto ragazzo? Che possiamo fare per te? Andremo a prenderti il sole e la luna e tutti i pesci d'argento che sono nel lago?

Sorrise e d'un tratto, con un'altra voce, più alta, più libera, che pareva un'onda cullante, con una voce in cui vibrava la sua bella giovinezza di cristallo, s'abbandonò a cantare:

> Noi coglierem per te balsami arcani
> Cui lacrimâr le trasformate vite,
> E le perle che funge a i duri umani
> Nudre Anfitrite.
>
> Noi coglierem per te fiori animati.
> Esperti de la gioia e de l'affanno,
> Ei le storie d'amor de' tempi andati
> Ti ridiranno....

Bruno stava ad ascoltare, gli occhi sbarrati e la bocca socchiusa, con l'anima rapita, un piacere nuovo improvvisamente arricchiva la sua esistenza.

Non aveva mai udito recitare una lirica.

Il gesto, la voce, Nicla come uno stelo sul verde sfondo del prato, le parole numerate e misteriose, in cui correva una trepida musica e aleggiava il profumo d'un tempo che non era più, tutto spalancava un'ampia finestra sopra un mondo dai colori non mai visti, dai suoni ricchi e prodigiosi, tutto, tutto, formava una rivelazione grande.

Nicla fu a sua volta sorpresa dall'effetto che le due strofe e la sua voce avevan destato nell'animo del fanciullo.

Ella aveva recitato per giuoco, supponendo ch'egli non sentisse la parola sacra del poeta, ed egli era stato colto d'un subito, strappato alla realtà, avvolto in una nube di sogni.

— Ti piace? — disse Nicla osservando lo stupore di Brunello.

— Oh sì, sì! — egli esclamò, seduto ai piedi d'un grosso tronco.

— Hai capito? — interrogò Nicla.

— Sì, — rispose Brunello superbamente. — Sì.

— E' impossibile che tu abbia capito, — rilevò Nicla sorridendo. — Poi ti spiegherò.

— Ho capito, — ripetè Bruno. — Non voglio che tu mi spieghi.

Che cosa egli avesse capito, la fanciulla non potè sapere.

Perchè spiegare? Perchè determinare l'idea, circoscriverla, farla esatta, mentre Brunello sentiva, vedeva, viveva un suo mondo, sterminatamente più grande di lui, nel quale egli si smarriva con gioia, nel quale incontrava fantasmi e luci, che nessuno avrebbe potuto indicargli se non rimpicciolendoli?

E Nicla seguitò:

> Ti ridiranno il gemer de la rosa
> Che di desìo su'l tuo bel petto manca,
> E gl'inni, nel tuo crin, de la fastosa
> Sorella bianca.
>
> Poi nosco ti addurrem ne le fulgenti
> De l'ametista grotte e del cristallo
> Ove eterno le forme e gli elementi
> Temprano un ballo.

Bruno ascoltava senza più respiro.

Nicla fece una pausa, s'avvicinò al fanciullo, e presogli il capo fra le mani, lo baciò due volte:

— Ti piace, dunque? — ella disse, felice. — Più che le favole, più che giocare al cavallo, più che stare sui miei ginocchi a leggere i viaggi?

— Io quando sarò grande — rispose Brunello solennemente — dirò anch'io così.

— Sarai anche tu poeta? — domandò Nicla.

E il piccolo, seduto ai piedi del tronco, ignaro che una formica impertinente gli correva sulla schiena, promise:

— Sì, anch'io!

— Hai dunque trovato la tua professione — osservò Nicla ridendo.

Lo fece alzare e s'avviò con lui

verso la discesa, perchè le campane da lungi mandavano l'eco dell'avemaria.

— Come sai tu queste belle cose? — domandò Bruno. — Come hai fatto a impararle?

— Le ho studiate nei libri e mandate a memoria. Non ti ricordi che io volevo essere attrice?

— Ah, è vero! — esclamò Bruno ridendo. —' E ne sai molte? Perchè un'attrice deve saper dire così bene?

— Non so se dico bene — rispose Nicla. — Ma avevo tanta passione, che certo sarei riuscita.

— E adesso — constatò fieramente Brunello — non dici che per me. Domani mi dirai ancora. Io non sapevo che nei libri ci fossero cose tanto belle, e la musica....

Nicla ebbe un piccolo sorriso.

La musica era ciò che Bruno aveva subito afferrato, la musica del verso era l'elemento nuovo della sua vita, e su quelle note egli si lasciava trasportare via, con voluttà.

Ma l'indomani, mentre la fanciulla, alla preghiera incalzante di Bruno, aveva ripreso a cantare

Noi coglierem per te balsami arcani,

s'interruppe d'un tratto.

Alle spalle di Bruno era comparso un signore tutto vestito di bigio.

Nicla gettò un'occhiata a lui, gettò un'occhiata a Bruno, e comprese.

— Oh, il mio papà! — disse Bruno volgendo il capo e alzandosi.

Il conte Fabiano s'avvicinò e inchinandosi lievemente, col capello nella destra,

— Signorina — disse — non le sia sgradito che io le esprima la mia riconoscenza per l'affetto che dimostra al mio Brunello.

— Prego — balbettò Nicla confusa. — Egli mi tiene compagnia.

— Se non l'annoia, ne sono contento — seguitò Fabiano.

Nicla ricordò i consigli e gli ordini di suo padre, il cavaliere Maurizio, bisognava con quell'uomo, con quel personaggio rotto a ogni vizio, essere freddi e contegnosi. Ma come poteva ella respingere una parola di ringraziamento, come non essere turbata vedendo colui del quale tanto si parlava tra i borghesi timorati e guardinghi?

— Oh no, non mi annoia! — esclamò Nicla. — E' molto savio!

— Vedi, papà? — disse Bruno con espressione di trionfo.

Il conte e la fanciulla sorrisero.

Ma Nicla era sbigottita.

Il padre di Bruno, alto e slanciato, oltrepassava d'un palmo la snella figura di Nicla.

Anch'egli come il figliuolo aveva occhi neri in un volto magro e olivastro, e quantunque non contasse che trentasette anni, già invecchiava, stretto nella morsa delle sue male abitudini. E ciò sbigottiva la fanciulla, abituata a veder visi tondi e rosei ed espressioni di placido contento.

I capelli di Fabiano eran più bianchi che neri, molti fili d'argento si mescolavano ai morbidi fili della barba corta a punta, e intorno agli occhi era una sottile rete di rughe, che apparivan quasi impercettibili screpolature quando i muscoli del suo mobile viso si contraevano in un'espressione pensosa e ironica.

— Egli è cresciuto selvatico e bizzarro — disse, — accarezzando la testa di Bruno. — Lei, signorina, potrà fargli molto bene.

Detto questo, s'inchinò ancora, si coperse il capo, e proseguì la sua passeggiata per il bosco a passo lento.

— Vuoi andare col papà? — chiese Nicla a Bruno.

Egli guardò suo padre che s'allontanava e non si mosse.

— Dimmi la poesia — rispose.

Nicla disse la poesia, ma andava nel frattempo pensando a quell'incontro.

Già sapevano in casa che ella aveva conosciuto il piccolo Traldi di San Pietro, e il cavalier Maurizio e la signora Carlotta ne avevano avuto occasione per una lunga predica.

Bisognava ormai confessare d'aver conosciuto anche il grande, il personaggio famoso che veniva da Parigi, come un modello del genere?

O l'incontro non avrebbe avuto seguito, e a Nicla sarebbe stata risparmiata un'altra ora noiosa di avvertimenti e di rimproveri?

In verità, fino a quel giorno, il conte s'era ben guardato dal richiedere non richiesto l'amicizia della famiglia Dossena.

Viveva nella sua villa, con un domestico, una cuoca e una governante vecchia. Riceveva visite di gente che veniva da Milano, uomini e donne, ed eran forse i suoi compagni di piacere. Usciva con questi a far gite nei dintorni, e sebbene tutti in paese si occupassero di lui, egli aveva l'aria di non occuparsi d'alcuno.

Con Nicla fu discreto, e non passò più pel bosco.

Dato uno sguardo alla fanciulla, di cui udiva raccontar meraviglie da Bruno, e giudicatala subito, aveva lasciato il bambino a quelle mani fidate.

— Il papà ha detto che di mamma ne basta una — raccontò Bruno l'indomani —, ma che tu sarai mia sorella. E che tu sei come egli aveva pensato. Aspetta. Tre cose. Ecco: timida, bella, e pura. Allora tu sarai mia sorella. Lo ha detto il papà. E ha detto anche che il difetto dei bambini, è che, per farli, ci vogliono le mamme....

Quando Bruno raccontava, con una loquacità la quale non era del suo carattere, ma si sfrenava innanzi a Nicla pel bisogno di confidarsi, la fanciulla lo lasciava andare fino al primo intoppo, fin quando, cioè, non avesse riferito qualche stravaganza o non avesse esposto qualche sua opinione zoppicante.

Udendo un così cattivo giudizio sulle mamme, Nicla lo fermò subito:

— Belle cose ti dice il papà!

— Non è vero? Il papà dice sempre belle cose! — confermò Bruno ingenuamente.

— E la povera contessa?

— Quale contessa? — domandò Bruno.

— La tua mamma.

— Ma egli diceva così per la mamma, non hai capito?

— Ho capito, ho capito: e me ne dispiace molto.

— Egli diceva così perchè la mamma ora è in Isvizzera, ma deve venire a trovarci uno di questi giorni, e ciò secca molto il papà. La mamma mi vede, dice che sono magro, che sono malato, e vuole portarmi via. Il papà non vuole e dice che sono grasso e non sono stato mai così bene.... La mamma dice che....

— Ma tu preferisci la mamma o il papà? — interruppe Nicla di nuovo.

Bruno si mise il piccolo indice dritto attraverso le labbra.

— Non sta bene domandare queste cose! — dichiarò sottovoce.

— Io non domando per curiosità! — rimbeccò Nicla. — Voglio sapere per giudicare come o con chi puoi star meglio.

— Finora, proprio, sto meglio con te! — disse Bruno. — Ma tu fa finta di non saperlo, perchè la mamma vuole che io stia meglio con lei, e il papà vuole ch'io stia meglio con lui, e se capiscono che invece sto meglio con te, diventano molto gelosi.

— Allora non dirai nulla della nostra amicizia alla mamma? — domandò Nicla sorpresa.

(Continua.)

Mauthausen. La distribuzione del rancio nel campo dei prigionieri di guerra.

Eppure vi sono ancora molti che parlano di una guerra ad oltranza e sembrano avere il sopravvento nel nostro infelice paese.

Quante città devono venir ancor distrutte, quanti villaggi rasi al suolo prima che siano paghi i vecchi sanguinari che ci governano; prima che sia sazia la furia e l'odio che animano i nostri valorosi soldati del retroterra?

I nostri compatrioti non sembrano sapere quanto sia precaria la nostra situazione, altrimenti eserciterebbero una pressione più efficace a favore della Pace.

E' la Pace, solo la Pace che ci abbisogna e con essa il Lavoro fecondo, che affratellerà gli uomini.

Ah, fratelli miei, potessimo ispirare ancora un po' di compassione a chi ha nelle mani le nostre sorti, acciocchè

„Il fosco inverno e il suo corteo
Di venti, di nevi e di tristezza"

sia illuminato dai raggi benefici della Pace!!

Sigmundsherberg. Un'ammirevole lavoro d'intarsio, fatto da un prigioniero di guerra italiano.

Delusi.

Un giornalista francese scrive dai paesi occupati:

Fratelli, è con doloroso stupore ch'io mi rivolgo a voi. Clemenceau, che per nostra disgrazia regge i destini del Paese, in risposta alla nota calma e dignitosa del governo austro-ungarico tiene un discorso che in bocca ad un uomo di stato deve stupire altamente.

Alla lettura della nota di Burian gli animi nostri s'erano aperti alla speranza. La calma incominciava a subentrare all'angosciata agitazione degli ultimi tempi, quella calma e serenità degli anni già lontani in cui i cannoni non tuonavano che nelle grandi manovre.

La Colomba sembrava avvicinarsi col suo ramoscello d'ulivo e tutti i cuori palpitavano al pensiero che un quinto inverno di guerra ci sarebbe stato risparmiato. Già si stendeva un lieve velo di dimenticanza sulle atrocità di ieri, sulle sofferenze passate. Era l'avvenire a cui anelavamo e questo ci si presentava aspro bensì e pieno di duro lavoro, ma libero dall'incubo della guerra!

Quali pensieri tumultuavano nel cuore dei soldati!

Finalmente! finalmente si mette fine a questo macello. Ne è tempo. Anche troppo a lungo ci hanno fatto aspettare!

Fra breve rivedremo i nostri cari, ritorneremo in seno alle nostre famiglie, respireremo liberamente, riprenderemo il lavoro usato, le care abitudini d'un tempo!

Son finiti i nostri dolori, terminate le nostre angosce. I ricordi di quattro anni di sofferenze inaudite svaniscono al miraggio della Pace vicina, alla certezza che i nostri mali s'avvicinano ormai alla fine.

Ma, oihme! queste illusioni svaniscono d'un tratto come bolle di sapone.

I nostri dolori non sono ancora giunti al termine.

La guerra ha reso le nostre ricche contrade simili a un deserto. Esse sono brulle e desolate, interrotte solo da macerie.

Mauthausen. Una stireria a vapore.

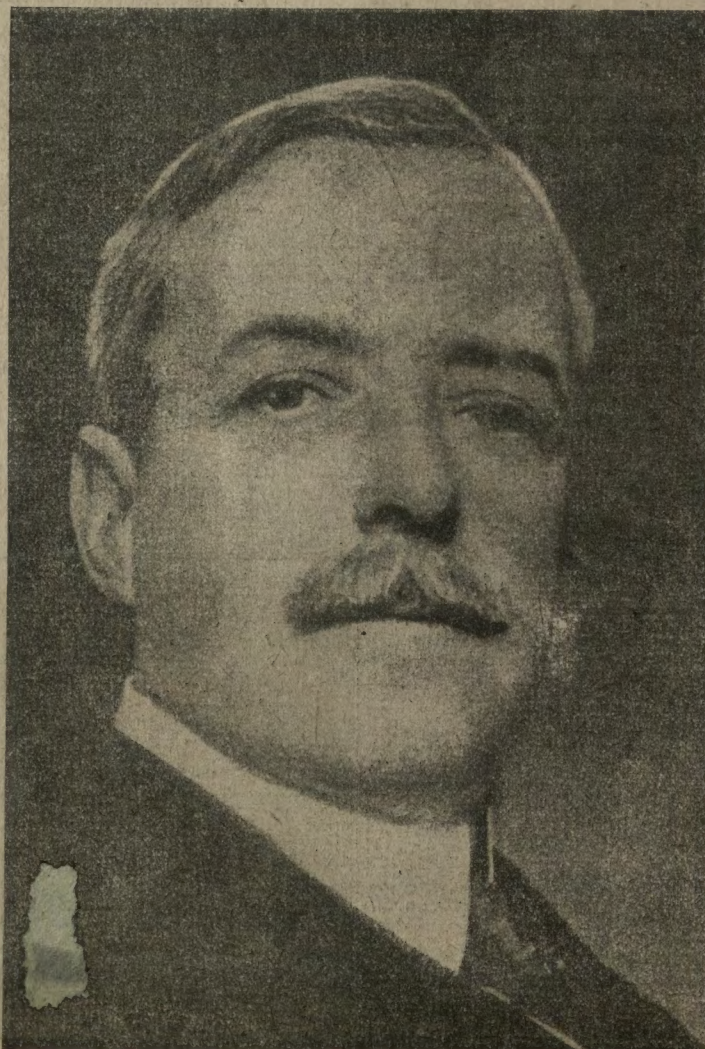
Wilson nel suo studio.

Giulio v. Andrassy nuovo ministro austro-ungarico degli esteri.

Il quale ha fatto a Wilson la proposta d'una pace separata coll'Austria-Ungheria.

Gli irlandesi d'America.

Il capopartito irlandese F. P. O' Connor, disse in un' intervista: „Gli Irlandesi d'America, quantunque non molto numerosi, sono ora potenti come non lo furono mai. Tanto politicamente che commercialmente essi si trovano al primo posto. Nel mio ultimo soggiorno in America potei convincermi ch' essi sono sempre nemici acerrimi dell' Inghilterra e non si stancano nel loro lavorio tenace contro di essa. E' per questo che si si teme un accordo fra gli irlandesi ed i tedeschi d'America, che potrebbe danneggiare molto i rapporti futuri fra l' Inghilterra e l'America.

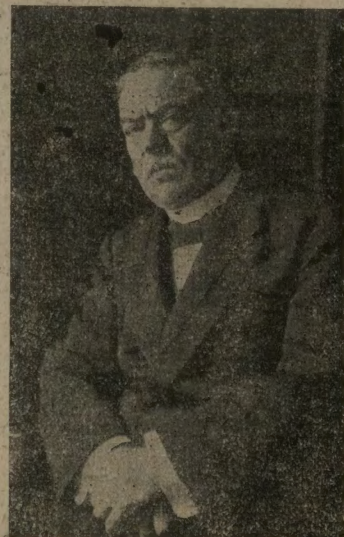
Enrico Ford il grande industriale automobilistico americano, un vero apostolo della pace.

Roberto Lansing il collaboratore del presidente Wilson.

La propaganda delle donne inglesi.

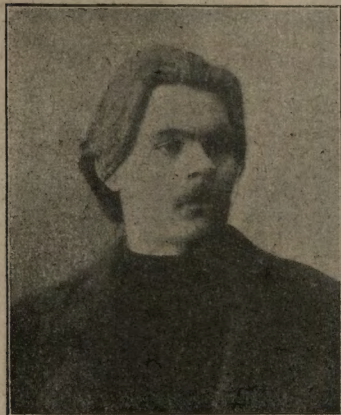
Miss Christabel Pankhurst e le sue seguac si sono riunite sotto il vessillo di un „Partito femminile" e fanno una propaganda in gran stile a favore di Lloyd George. Sembra che dispongano di risorse finanziarie inesauribili. Con tutto ciò bisogna ancor vedere fino a che punto potranno far sentire la loro influenza nelle elezioni.

Tutte le società femminili si occupano adesso delle prossime elezioni. Sei milioni di donne faranno valere il loro voto.

Gli alleati in Macedonia.

All' incaricato d'affari degli Stati Uniti, Console generale Murphy, si è presentato una delegazione delle popolazioni Macedoni (?) chiedendo all'America aiuto e protezione per la popolazione bulgara residente in Macedonia. Il console Murphy ha assicurato che la Macedonia verrà occupata dalle truppe franco-inglesi.

La riforma democratica in Germania: il nuovo segretario di stato, consigliere segreto **Trimborn.**

Scene della rivoluzione russa del 1917.

Il noto scrittore russo Massimo Gorki, che prima della guerra viveva per ragioni di salute a Capri ed allo scoppio della guerra si recó in patria per prestare il suo aiuto, ha pubblicato il suo diario sulla rivoluzione russa del 1917. E' un ritratto maestrevole del tempo, un caleidoscopio interessantissimo, commovente,

Massimo Gorki.

per le molte pagine strazianti che contiene. Ne riportiamo alcuni episodi:

La Zarina ammalata.

In uno dei giornalacci che ora pullulano, un individuo qualunque pubblica le sue impressioni su Zarkoje Selo. In questo articolo mal scritto, destinato a dar pascolo alla feccia, si descrive Nicola Romanow (il defunto zar) che sega legna, e le sue figlie che lavorano da ortolane.

Fra altro vi si trova il seguente passo: „Un marinaio spinge la carrozzella dove siede la ex-zarina. Ella é dimagrita e veste di nero. Scende adagio dalla carrozzella, sorretta dalle figlie, e cammina lentamente zoppicando forte dal piede sinistro.

„— Guarda, come é ammalata — osserva un individuo nella folla, — non si puó piú muovere. — Si dovrebbe mandare a chiamare Rasputin, — dice un altro — allora si che guarirebbe subito — e la folla continua a schernirla schiamazzando".

Ridere d'un ammalato e d'un infelice é basso, e segno di anima gretta. Ora ridono i medesimi russi che ancora cinque mesi fa tremavano dal rispetto dei Romanow, sebbene sentissero confusamente la loro fatale influenza sul destino della Russia.

Compratori americani.

(6 giugno). Nella „Novoje Wremia", si trova la notizia che una società americana ha destinata la somma di 20 milioni di dollari alla compera d'oggetti artistici e antichitá d'oro e d'argento, di quadri, porcellane e bronzi russi. 20 milioni di dollari sono piú di 75 milioni di rubli. Come si vede l'affare viene fatto all'americana. Gl'imprenditori contano, a quanto sembra, su avvenimenti simili al saccheggio del palazzo del duca Leuchtenberg e su lo svaligiamento degli antichi feudi per mezzo dei contadini.

La fame.

(19 maggio 1918). Nell'ospedale maschile di Obuchow, fu ricoverato con sintomi di nutrizione deficiente il celebre professore di fisica dell'Istituto politecnico, Nicola A. Hesechus, il quale un tempo fu tanto popolare che si usava dire d'un fisico di vaglia ch'era un Hesechus. Oggi egli ha 72 anni e giace enfiato dall'idropisia nell'ospedale di Obuchow. Non credo che questo fatto abbia bisogno di commentari, ma voglio solo ricordare che la rivoluzione francese ghigliottinó — é vero — il celebre chimico Lavoiser, ma non lasció morir di fame gli altri scienziati. Noi ci troviamo in uno stato d'abbrutimento tale che non mi meraviglierei se qualche cinico dicesse: „Il professore ha giá 72 anni.."

Ma anche il cinico piú spudorato sarà disarmato sentendo che nella sezione maschile dell'ospedale di Obuchow si trovano 194 pazienti ammalatisi per le privazioni e in conseguenza del nutrimento anormale e deficiente, 59 di essi hanno meno di 30 anni e circa 30 non hanno ancora compiuti i 20 anni.

*

Una giovane donna mi raccontó: Ero rimasta presso mia sorella ammalata fino alla mezzanotte e stavo recandomi a casa. Tutti i fanali ed i lumi erano già spenti e le strade davano un'impressione paurosa, deserte e buie com'erano....

Figure fosche stavano appostate dietro i portoni... non si sa se sieno guardiani o ladri.

Improvvisamente sento dietro di me dei passi cadenzati. Mi volto e mi vedo seguire da un giovane in divisa pallidissimo e dall'aspetto assai strano. Mi guardo intorno. Non una vettura vicina. La via é appostata ed egli mi segue incalzandomi. — Dio mio! — penso tra me. — Che cosa mi fará mai? Mi deruberá o peggio? — Metto la mano in tasca per estrarne il portamonete e mi levo il braccialetto per consegnarglielo prima che mi tocchi...

Egli mi ha raggiunto ed odo la sua voce bassa, ma imperiosa.

— Signora.

M'affretto ancor piú, ormai non mi mancano che due strade per arrivare a casa. Allora egli si piega verso di me e mi sussurra all'orecchio:..

— Ha paura, è vero?

— Vada, vada! — rispondo io quasi cadendo dallo spavento.

Egli scoppia in una risata terribile, roca e dice:

— Ma senta e m'intenda bene, signora, io non voglio che chiederle l'elemosina... son due giorni che non mangio. Io sono... ufficiale e un uomo onesto... ma perdio, ora sono pronto a tutto. Mi aiuti per carità, mi aiuti perdio!

Lo guardai in viso. Non dimenticheró mai il suo sguardo terribile e i suoi denti aguzzi sotto i baffi oscuri. Mi sorreggo, appoggiandomi al muro e gli dó del denaro chiedendogli:

— Dove vuol trovare qualche cosa da mangiare a quest'ora? Tutto é chiuso. Venga piuttosto da me. — Má egli si rifiutó.

— No! — disse — non vengo da lei, non voglio che nessuno al mondo sappia... — S'inchinó e fece un passo indietro.

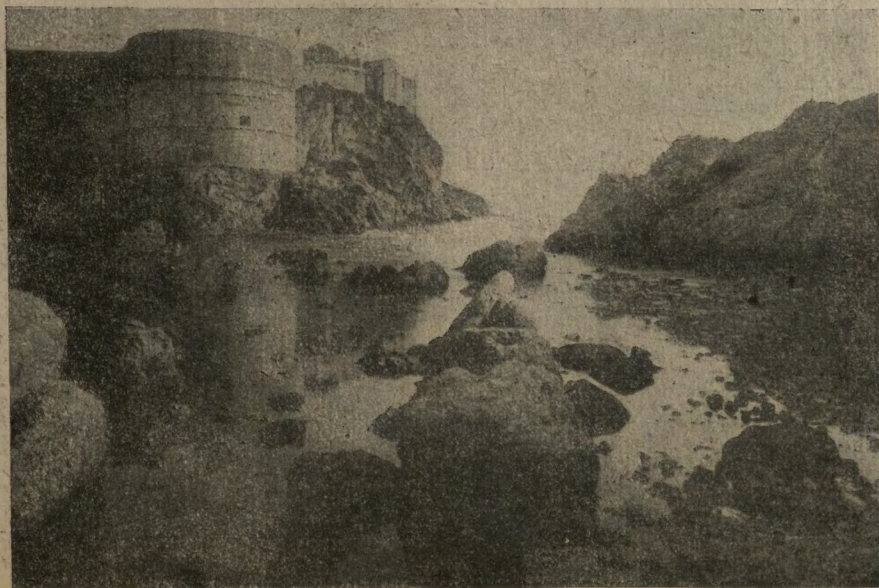
— E che cosa farà domani? — gli chiesi.

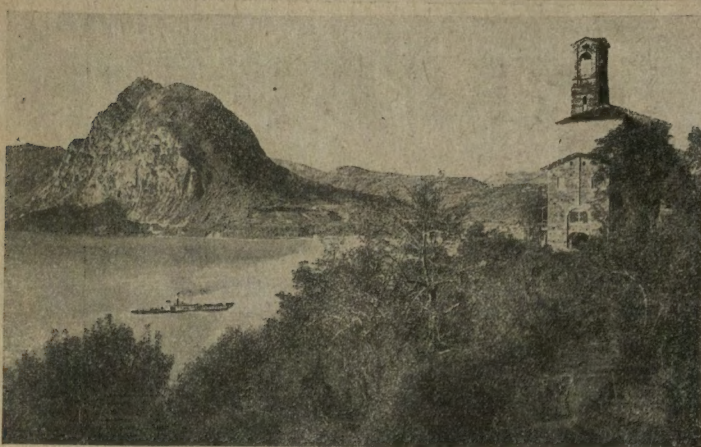
— Grazie infinite... Mi scusi... domani? Ma? domani...

Egli s'allontanó lentamente ed era terribile vederlo sparire nella via buia e deserta mormorando tra sé parole inintelligibili.

Budapest. Il parlamento.

Ungheria. L'abbondanza nella pusta ungherese.

L'aratura meccanica in Lombardia.

Scogliere dalmatine.

Dalmazia. Palma in fiore.

Castagnola sul lago di Lugano. *(Società editoriale „Union", Svizzera).*

La morte d'un sindaco profugo.

Ad Albano morí a soli 49 anni, rimpianto da tutti i conoscenti e concittadini il signor Attilio Giuseppe Prosdocimi, sindaco di Perteole (Cervignano) e commissario straordinario pei profughi della sua città.

Jeannette Rankin che perora in America la causa dell' indipendenza dell'Irlanda.

La morte del maestro Randagger.

A Milano mori dopo breve malattia, a soli 36 anni il maestro Alberto Randagger, nativo di Trieste, valorosissimo violinista e compositore. Era autore di numerose operette. Ricordiamo fra le altre „Il ragno azzurro" e „Il ladro d' amore", che hanno ottenuto ovunque grande successo. Era una vera promessa per il rinnovamento del teatro operettistico italiano e per la risurrezione delle opere liriche leggere, alle quali dedicava la sua solida cultura musicale.

Revisione del diritto d'autore in Italia.

Poco tempo fa i giornali italiani portarono la notizia che il diritto d' autore verrà sottoposto ad una revisione e ad una nuova legge. Secondo essa lo stato entrerà in possesso delle opere d'arte e letterarie.

Finora i diritti d'autore duravano 40 anni e dopo questo periodo ne incominciava un'altro, pure di 40 anni, in cui l'opera poteva venir riprodotta e smerciata a condizione di pagare il 5 per cento d'ogni esemplare venduto all'autore o ai suoi eredi.

Per le opere rappresentate in pubblico i diritti d'autore duravano 80 anni. Invece d'ora in poi in Italia non potrá venir pubblicato un libro né rappresentata un'opera senza che una percentuale vada allo stato, che in questo modo spera in un notevole aumento delle sue entrate. Come si vede non si tratta d'una riforma dei diritti di autore, ma d'una tassa indiretta, che probabilmente troverá poco favore presso il pubblico che in avvenire dovrá pagare piú cari tutti i libri ed i teatri.

Miseria internazionale.

Il carovivere si fa sentire anche in Francia in maniera tanto impressionante che il governo ha proposto d' accordare ai funzionari dello stato un' indennitá.

Si cerca anche di alleviare in qualche modo la sorte dei fuggiaschi dei paesi occupati che vivono nella miseria piú nera e per di piú vengono trattati come dei lebbrosi.

Qualche tempo fa il sindaco di Lens tenne un discorso in cui descriveva le tristi condizioni in cui versano i poveri profughi e richiedeva pronto riparo. Essi — disse il sindaco — sono evitati e fuggiti da tutti come degli appestati. Si accusano d'aver portato il carovivere e propagato l'influenza. Che cosa hanno mai fatto questi poveretti rei soltanto d'aver perduto tutto il loro avere in guerra? Una terribile calamitá li privó del loro pane e del loro tetto, mettendoli alla mercé dei loro connazionali.

E' ormai tempo che cessi questa stolta avversione contro di essi.

L'appello del sindaco dimostra chiaramente l'estremo bisogno in cui versano quei derelitti. Essi non hanno né medici né medicine, e sono privi di ogni assistenza. Il sindaco s'indirizza ai suoi concittadini, esortandoli a non venire meno a una caritá che é un dovere. Cosí egli richiede che il servizio medico gratuito venga fatto a domicilio, che i vecchi ricevano gratuitamente il necessario servizio d'assistenza, che i profughi ottengania gli alloggi vacanti e un aumento dello razione di pane.

Wilson?... dalle cui labbra pende oggi il mondo intero.

Dal paese degli Inkas (Perú). Una moda curiosa...

L'influenza.

Il professore Hochenegg, una celebritá della facoltá medica di Vienna che gode una fama notevole anche all'estero, espresse in un' intervista ad un noto giornalista la sua opinione sulla presente epidemia di influenza tanto discussa e temuta. Le sue parole non sono purtroppo atte a rallegrarci, ma riusciranno forse a convincere il pubblico della urgente necessitá di prendere precauzioni e misure energiche.

Il professore comincia coll' esprimere il suo stupore per l'indifferenza generale della popolazione innanzi ad una malattia tanto pericolosa che ormai miete ogni giorno centinaia e centinaia di vittime. Egli la ritiene molto piú contagiosa e micidiale del colera, contro il quale é possibile premunirsi con sicurezza, giacché se ne conosce il microbo e la maniera di propagazione.

Dando il giusto peso alle cattive notizie quotidiane e cercando di aprire gli occhi al pubblico, il professore non intende certo d' impressionarlo, ma di persuaderlo che sono assolutamente necessarie le misure piú energiche.

Qui si tratta d' una epidemia vera e propria, e in ogni forma di contagio l'agglomeramento di gente fu sempre un gravissimo pericolo. Non si dovrebbe quindi visitare malati o convalescenti d'influenza anche di forma leggerissima; non frequentare luoghi ove il pubblico si affolla (osterie, caffé, chiese, sale di conferenza) evitando in una parola tutte le riunioni non necessarie. Cosí facendo si mette in pratica l'unico mezzo veramente efficace contro l'influenza, procurando l'isolamento di coloro che portano seco e propagano il germe della malattia, e che sono in generale malati di forme leggere, convalescenti e persone che furono a contatto di malati senza ammalarsi esse stesse.

Secondo il professore tutti i teatri e i cinematografi dovrebbero venir chiusi.

Nei ristoranti ogni avventore dovrebbe portar seco la posata e il bicchiere. La stretta di mano deve esser abolita e le mani devono venir lavate piú volte il giorno e specialmente avanti ogni pasto.

Il professore finisce concludendo che quest'epidemia, pur non essendo la peste (e ció é provato dall'esame batteriologico) è tuttavia una malattia terribile che puó essere identica a una delle molte epidemie che infestarono l' Europa nei secoli andati e che, in mancanza della conoscenza precisa del male, veniva chiamata cosí. Un uso che si mantenne fino ai tempi nostri varrebbe a provarlo. Come ognun sa la peste incominciava spesso con un grosso sternuto cosicché si cominció a desiderare a chi starnutiva „salute" e ció farebbe credere che anche allora la malattia incominciasse, come ora, con un catarro delle vie respiratorie.

In Italia l' influenza va propagandosi sempre piú. Il prefetto di Pavia ordinò la chiusura di tutti i teatri e cinematografi e di tutte le scuole fino al 4 di novembre.

Secondo l'„Avanti" a Milano il 9 ottobre morirono 107 ammalati d'influenza e furono notificati 1053 nuovi casi della detta malattia.

Anche Marte ha l'influenza! S'avvicina la fine...

Il conquistatore dell'Europa

...(dal „Avanti!").

Il mago.

Racconto di **Grazia Deledda.**

Vivevano in fondo al villaggio, uno dei piú forti e pittoreschi villaggi delle montagne del Logudoro, anzi la loro casetta nera e piccina era proprio l'ultima, e guardava giú per le chine, coperte di ginestre e di lentischi a grandi macchie.

Filando ritta sulla porta, Saveria vedeva il mare in lontananza, nell'estremo orizzonte, confuso col cielo di platino in estate, nebbioso in inverno: cucendo presso la finestra scorgeva una immensitá di vallate stendentesi ai piedi delle sue montagne, e sentiva il caldo profumo delle messi d'oro ondeggianti al sole, e il sussulto del torrente che scorreva fra le roccie e i roveti montani. — In quella casa piccina e nera, col tetto coperto di musco giallo e rossastro, ombreggiata da un vecchio pergolato, fra tanta festa di cieli azzurri e di immensi orizzonti silenziosi, da due anni, Saveria scorreva la vita piú felice che si possa immaginare, accanto al suo giovane sposo dai grandi occhi ardenti e le labbra rosse come i frutti delle eriche fra cui conduceva i suoi armenti, la sola sua ricchezza. Si chiamava Antonio. Anch' esso dacché aveva sposato la piccola signora dei suoi sogni da pastore, viveva felicissimo; peró una leggera nuvola era apparsa dopo due anni di completa felicitá sul cielo sereno della sua esistenza. Saveria non lo aveva reso né ancora accennava a renderlo padre! Era una cosa ben triste! Egli l'aveva tanto sognato un bel marmocchio bruno come lui che appena in gambe l'avrebbe seguito su e giú, tra i boschi e le valli, aiutandolo nelle dure fatiche di pastore; un marmocchio che poi, fatto forte giovanotto, la gioia e la speranza dei suoi vecchi, ammogliandosi avrebbe a sua volta tramandato il loro nome e la discendenza dei loro armenti in un altro, e cosí via per i secoli dei secoli! Tutti gli avi di Antonio erano stati pastori; e questa gloria egli sognava di continuarla, ma come fare se non veniva l'erede?

Tutto fu messo in opera; promesse, novene, pellegrinaggi. Antonio andó, scalzo e a testa nuda, a piedi, sino al celebre santuario della Madonna dei Miracoli, a Bitti; fece fare una processione, una messa solenne, e promise di dare tante libbre di cera lavorata alla Madonna quante ne avrebbe pesate il futuro figliuolino, ma tutto fu inutile. Saveria restava sottile, sottile, elegante nel suo costume dal corsetto giallo e la camicia ricamata, e la casa non veniva ancora rallegrata dagli strilli del sognato bambino né dalla nenia della mamma accompagnata dal cigolio della culla.

Era una ben triste cosa! Se ne aveva giá deposta l'ultima speranza allorché un giorno un' amica di Saveria venne a trovarla e le disse con profondo mistero, dopo i primi complimenti alla francese:

— Non sapete dunque, comare Sabé? Peppe Longu mi ha detto che voi non fate figli perché...

— Perché? — chiese attenta Saveria con gli occhi spalancati.

— Perché? — seguitó l'altra abbassando la voce. — Ci scampi Iddio, ma voi lo sapete, Peppe é un mago di prima qualitá, cosí almeno dicono tutti... e lui stesso mi ha detto che è per opera di una sua magia che voi non avete figli.

— *Liberanosdomine!* — esclamó Saveria ridendo e facendosi il segno della croce. Come tutte le donnicciuole del villaggio essa era superstiziosa e credeva alle magie, anzi una volta aveva visto coi suoi propri occhi un fantasma bianco vagare pei monti, ma che poi Peppe Longu, per quanto fosse mago, arrivasse a quel punto, questo era troppo! Ma l'altra prosegui offesa dall'incredulitá di Saveria, e tanto disse che finí per convincerla.

Dopo un' ora di chiacchere accanto al focolare, sulle cui bracie Saveria aveva posto a bollire il caffé, ell'era cosí convinta della magia di Peppe che chiese pensosa alla comare:

— E... ditemi, non la potrebbe disfare questa opera infernale?

— Questo poi no, mi ha detto, questo no! Pare che abbia dell'astio contro vostro marito!...

All'imbrunire Antonio comparve in fondo alla strada rocciosa sul suo cavallino nero e la bisaccia gonfia di formaggio fresco e di ricotta. Mentre scaricava la sua *entrata* sotto il pergolato, Saveria lo informó di tutto: egli non rise punto, ma aggrottando le folte sopracciglia si contentó di scuotere la testa. E quando tutto fu rimesso in ordine, cavallo, bisaccia ed *entrata*, Antonio si sedette a piedi in croce accanto al focolare e si fece ripetere la strana novitá.

— Ma che diavolo avete con Peppe? Perché si vendica cosí orribilmente? — domandò alla fine Saveria con grande serietá.

— Nulla! — rispose Antonio. — A meno che non sia perché mi rido sempre delle sue magie!

— È male! non hai visto come ha disperso le cavallette che rovinavano la vigna di Don Giovanni? E quelle di Jolgi Luppeddu?...

— É vero... é vero... ma! Vedremo! Domani gli parleró.

— Ah, se sciogliesse la magia!... — esclamó Saveria.

Quella notte i due sposi sognarono nuovamente un bel bambino bruno; ma l'indomani, per quante preghiere Antonio gli facesse, il mago del villaggio ricusó assolutamente di disfare l'incantesimo.

Era un tipo alquanto misterioso quel ma o: viveva come tutti gli altri uomini del mondo peró non lavorava mai.

E' vero che oltre le magie pubbliche di cui menava vanto, come l'uccidere le cavallette e il sanare le pecore malate con semplici parole misteriose, per cui non accettava compenso alcuno egli riceveva molte visite notturne; peró nessuno ci badava e generalmente si credeva che i geni che egli aveva al suo comando gli dessero il denaro e le provviste che abbondavano nella sua catapecchia. Ma forse Antonio la pensava diversamente perché, viste mal riuscite tutte le sue preghiere e anche le sue minaccie, si recó una notte da Peppe e gli promise un bel luigi d'oro purché sc'ogliesse finalmente la fatale magia.

Sulle prime Peppe fece il sordo, si mostró anzi scandalizzato, come un artista a cui si proponga un *affare* che spoetizzi i suoi ideali; me poi, visto realmente lo splendore del luigi, chissá donde il pastore lo aveva tratto! cedé a poco a poco e gridó:

— Ebbene, sí! Lo faccio peró per amicizia e pietá di Saveria; ma tu non lo meriti, tu che mi hai sempre deriso!... Antonio protestó; Peppe allora l'avvertí di trovarsi l'indomani notte in un sito deserto della montagna, col fucile scarico, una tovaglia bianca e due ceri. Antonio lasció la moneta al mago e promise tutto; peró, allorché trovossi nella strada oscura, minacció col pugno la casa rovinata da cui era uscito e sogghignó: — Vedremo!

L'indomani notte fu il primo ad arrivare al convegno: era un sito orrido e dirupato reso fantastico dal chiarore croceo della luna al tramonto. Nella notte serena non spirava un alito di brezza, e i rovi fioriti, le liane nere e il musco olezzavano nel silenzio misterioso delle roccie illuminate dalla luna.

Il pastore depose il fucile che, secondo la raccomandazione di Peppe, non aveva caricato, la tovaglia, e i ceri su un masso e attese... Peppe non tardó. Le sue prime parole furono: — E' giusta l'ora! Mezzanotte. — Stese la tovaglia su una larga pietra nuda e isolata dalle altre, fissó i ceri in terra e fece stendere bocconi, per un secondo, il pastore.

Quando si rialzó, Antonio vide i ceri accesi e il fucile sulla tovaglia.

— Cominciamo — disse Peppe.

E infatti cominció a fare mille pantomime che Antonio seguiva con occhio torvo e con un sorriso di sdegno sulle labbra. Piú che mai si sentiva in vena di deridere il mago; ma qual non fu il suo spavento quando Peppe rivoltosi alla pietra coperta dalla tovaglia, la interrogó in un linguaggio strano che probabilmente doveva passare per latino, e la pietra rispose, con voce flebile, lugubre, uscente di sotterra, nel medesimo linguaggio?... In pari tempo i ceri si spensero da sé senza che tirasse vento o che Peppe si chinasse su di essi. Si rivolse invece verso il pastore che tremava verga a verga e gli disse:

— La pietra mi risponde che... il fucile risponderá se la magia é si o no sciolta!...

— Come? — chiese Antonio richiamato in sé dalla voce del mago.

— Era scarico il tuo fucile?...

— Si perdio! — esclamó il pastore.

— Ebbene, piglialo e spara in aria: se fa fuoco è segno che l'incantesimo é sciolto!

Antonio, oramai preparato ad assistere a tutte le meraviglie del mondo ma non a quest'ultima, si accostó alla pietra parlante, prese il fucile e sparó... Peppe cadde al suolo, senza emettere un solo gemito, col cuore trapassato da una palla.

Invece di sparare in aria, Antonio lo aveva preso di mira.

DOPO IL CAFFÈ

Tra sposi freschi.

— Giulio mio, perché i gemelli sono sempre dello stesso sesso... o due maschi... o due femmine?

— Amor mio, per questione di moralitá, pensa un po' se fossero maschio e femmina, cosa potrebbero fare rimanendo soli tanto tempo allo scuro.

Effetto degli esorbitanti guadagni di guerra.

Un fornitore dell'esercito si trova a pranzo in un ristorante di lusso con la compagna dei suoi giorni.

Dopo servito il caffè, il cameriere si rivolge al signore:

— Che liquore comanda pel « dessert »?

— Portatemi del gorgonzola.

Il cameriere s'inchina e se ne va.

La moglie piano al marito:

— Con te bisogna vergognarsi sempre: da mane a sera non fai altro che dir spropositi. Il cameriere domanda che liquore deve portare e tu gli rispondi Gorgonzola, senza sapere che questi è un romanziere, e non un liquore.

Dal medico.

— Dottore, sono le gambe che non vanno più..., che cosa mi consiglia di prendere?

— Prenda pure il tram.

— Si dice che gli americani prendano con se tutto ció che loro abbisogna!...

(Dal giornale francese „Le rire").

Ancora la febbre spagnola!

— Poveretto! Perché cosí bendato?
— Mi sono spellato tutta la testa!
— Ah! Meno male! Quando non c'é febbre....

In un negozio di manifatture.

Direttore (gentilmente ad un signore che corre affannato per le scale in preda a grande disperazione): — Cosa cerca, signore?

Cliente: — Ho perduto mia moglie!

Direttore: — Allora s' accomodi al secondo piano, reparto « vesti da lutto ».

I nuovi ricchi.

Questo é il colmo: Nel nostro albergo v'era un omone, un fornitore dell'esercito, che, la sera mette fuori dalla porta insieme con gli stivali anche la sua dentiera.

Per finire.

Tempo fa una donna il cui marito si trovava al fronte partorí un bel maschietto. Ella scrisse a suo marito chiedendogli se potrebbe ottenere un permesso e quando la guerra finirà. Egli rispose come segue:

« Cara Lucia! In non so né quando otterrò un permesso né quando finirà la guerra, ma se il nostro bambino verrà richiamato prima ch'io riceva il mio permesso, dagli un pacchetto da consegnarmi.

Il tuo fedele marito.»

—□—

FRANCHI. – Gesù al Limbo.

Il Franchi dalla S. Scrittura che leggeva e meditava con amore, trasse tutta la veritá e il colorito speciale che seppe dare alle molte bellissime scene del Vecchio Testamento. (Dall'„Arte Cristiana").